

Il Partito democratico

Bersani cerca di mediare Ma Renzi attacca “Niente poteri di veto”

ROMA

Per certi versi non è una notizia sorprendente: il Pd si divide. Stavolta l'occasione è l'accordo sulla produttività, che non è stato firmato da quella Cgil che è (neanche troppo discretamente) uno dei grandi sponsor alle primarie del segretario Pier Luigi Bersani. Un'opportunità da leccarsi i baffi per il sindaco di Firenze Matteo Renzi, che con un colpo solo si può permettere di colpire i classici due piccioni: il rivale e favorito Bersani, e la Cgil che porterà centinaia di migliaia di elettori a votare il segretario alle primarie, e con cui ha duellato più volte sui temi economici.

«Non si possono avere sindacati che dicono solo di no - attacca Renzi, che in queste settimane ha cercato

di raffigurarsi come blairiano sulle questioni sociali - è importante che ci siano in Italia sindacati che sanno dire anche sì». In realtà l'intesa firmata a Palazzo Chigi è solo «un piccolo passo in avanti, condizione necessaria ma non sufficiente per la ripresa», spiega il sindaco di Firenze, ma «anche se ho grande rispetto per la Cgil, non credo a un potere di veto di un sindacato». E la pensa così «anche chi tra noi non lo dice - conclude Renzi - perché punta a prendere i voti di qualche organizzazione sindacale alle primarie».

È il ritratto di Bersani, che ieri ha cercato in qualche modo di contenere i danni senza rompere né con Camusso né con Monti e le altre parti sociali. «Sia quelli che hanno sottoscritto l'intesa che quelli che non lo hanno fatto - dice il segretario - hanno ben chiara

una questione: per rendere efficace un accordo di questo genere e quindi un decentramento della contrattazione e una defiscalizzazione devono esserci due condizioni. Una che si parli di investimenti veri in innovazione, e questo è da verificare, e l'altra che ci sia un modello di rappresentanza dei lavoratori».

Insomma, Bersani si augura che «lavorando ancora su questi due punti possa essere ripreso un ragionamento fra tutti per arrivare l'anno prossimo per avere una comune intenzione attorno a questo problema. Ieri si è fatto un passo, ma ci sono ancora un po' di cose da definire». Come poi puntualizza al Tg3, Bersani pensa che questo governo o quello che gli succederà «farebbe bene a continuare la discussione nelle prossime settimane, perché è interesse del

paese che si risolve il problema della partecipazione dei lavoratori. Se lo si affronta così il tema, scommetterei che si possa ricomporre l'unità delle forze sociali e del mondo del lavoro».

Discorsi in politichese che decodifica Stefano Fassina, uno dei più stretti collaboratori

di Bersani, che da molti mesi rappresenta anche il segretario nel confronto dietro le quinte con il sindacato di Susanna Camusso. Per Fassina l'accordo sulla produttività «apre spazi utili alla contrattazione aziendale, in un quadro di investimenti adeguati da parte delle imprese e di miglioramento delle politiche di contesto». Ma la Cgil «ha posto un problema molto serio»: per capire chi e come ha il potere di contrattare e decidere non basta l'accordo del 2011. Serve una legge. [R. GI.]

